



Report indagine open access

Settore Catalogo prodotti della ricerca e valutazione - ASuRTT

Introduzione

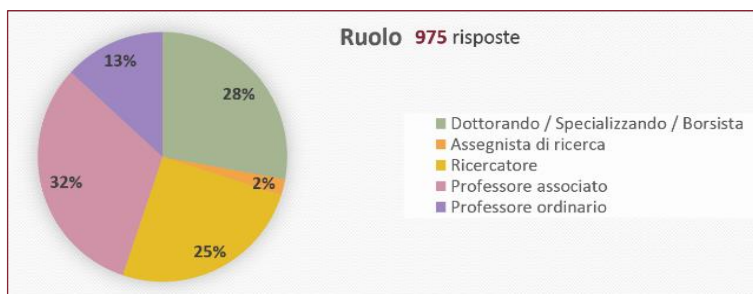
In data 29 ottobre 2019, tramite mailing list, il Settore catalogo prodotti della ricerca e valutazione ha richiesto a tutto il **personale di ricerca** di Ateneo (dottorandi, specializzandi, borsisti, ricercatori, professori associati, professori ordinari) di rispondere ad una breve indagine in forma anonima sulla conoscenza e l'utilizzo dell'**open access** in Sapienza. Tale indagine, accessibile tramite il link riportato nella comunicazione via email, era composta da una breve sezione per le informazioni anagrafiche (ruolo e dipartimento di appartenenza) e da **11 domande**, 10 delle quali a risposta multipla ed una a risposta aperta. Le domande erano tutte obbligatorie, ma alcune erano vincolate dalla risposta alle domande precedenti, per cui il numero di risposte date da ciascun partecipante poteva variare in base al percorso individuale.

L'indagine è stata accessibile per **due settimane** (29 ottobre – 11 novembre 2019).

Profilo dei rispondenti

L'indagine è stata inviata via email ad un totale di **11.701** destinatari. Le risposte ricevute sono state **975**, pari al **8,33%** di chi ha ricevuto la comunicazione. Anche se non possiamo considerarlo un campione rappresentativo dell'intera comunità Sapienza, si tratta comunque di un buon risultato, visto anche che una recente indagine sugli stessi temi inviata via email da Taylor & Francis agli autori che avevano pubblicato con loro tra il 2017 e il 2019 ha avuto un *response rate* pari al 3%¹.

Per quanto riguarda il **ruolo**, si evidenzia una buona rappresentatività di tutto il personale di ricerca. Nello specifico, 272 risposte (27,90%) sono arrivate da dottorandi, specializzandi o borsisti, 20 (2,10%) da assegnisti di ricerca, 246 (25,20%) dai ricercatori (RU e RTD), 309 risposte (31,70%) da professori associati e



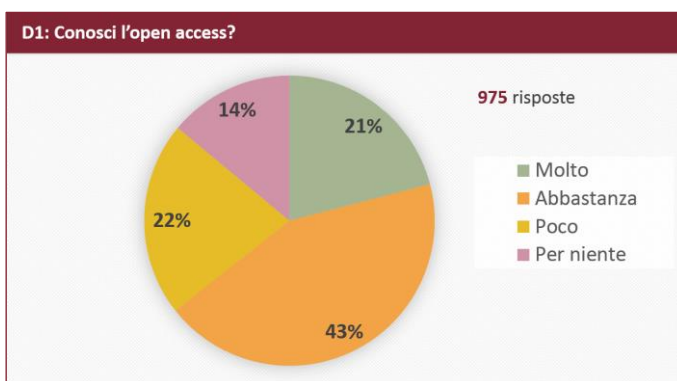
128 risposte (13,10%) da professori ordinari. Comparando il ruolo dei rispondenti con quello dei destinatari dell'email, possiamo affermare che ha risposto il 3,83% del personale non strutturato (dottorandi, specializzandi, borsisti), il 3,60% degli assegnisti, il 14,89% dei ricercatori e il 18,33% dei professori associati e ordinari che avevano ricevuto la comunicazione.

Anche per quanto riguarda il **dipartimento** di appartenenza si rileva una buona rappresentatività dei diversi dipartimenti, con *Storia, antropologia, religioni, arte, spettacolo, Fisica, Lettere e culture moderne, Studi europei, americani, interculturali, Biologia e biotecnologie Charles Darwin* ad aver dato più di 30 risposte ciascuno.

¹ L'indagine realizzata da Taylor & Francis è disponibile al seguente link: <https://authorservices.taylorandfrancis.com/researcher-survey-2019/>

Conoscenza ed utilizzo dell'open access

Dopo aver completato la sezione anagrafica, la prima domanda a cui tutti erano chiamati a rispondere riguardava la **conoscenza dell'open access**: la maggior parte dei rispondenti (43,50%) ha dichiarato di conoscerlo *abbastanza*; il 21,60% ha selezionato l'opzione *molto*; il 21% ha affermato di conoscerlo *poco* e il 13,90% ha dichiarato di non conoscerlo affatto.



Come è facile immaginare, il personale non

strutturato, all'inizio della propria carriera accademica, ha meno familiarità con l'accesso aperto: la percentuale di dottorandi / specializzandi / borsisti che dichiara di non conoscere affatto l'open access è del 28,40%, la più alta tra le diverse categorie di personale. La conoscenza rispetto all'accesso aperto aumenta mano a mano che progredisce la carriera accademica, con il 32% dei professori ordinari che dichiarano di conoscere molto bene l'accesso aperto, la percentuale più alta tra le diverse categorie di personale.

Ancora, la conoscenza dell'accesso aperto è maggiormente diffusa tra il personale di ricerca appartenente ai settori cosiddetti "**bibliometrici**", nei quali l'accesso aperto è conosciuto molto bene dal 24% dei rispondenti e abbastanza bene dal 43,90%, a fronte del 15,50% e del 42,70% che si registrano, rispettivamente, nei settori cosiddetti "**non bibliometrici**". In questi settori, inoltre, il 16,70% dei docenti dichiara di non conoscere affatto l'accesso aperto, a fronte del 12,40% dei colleghi dei settori bibliometrici.

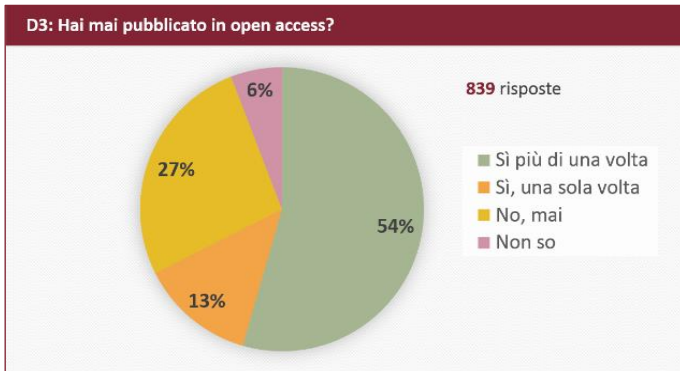
La seconda domanda era l'unica dell'indagine a prevedere una **risposta aperta**; erano chiamati a rispondere tutti coloro i quali avevano dichiarato di conoscere l'open access, anche se poco; chi aveva risposto *per niente* alla prima domanda non era chiamato a rispondere e veniva rimandato alla domanda 7 (*Vorresti saperne di più sull'open access?*).

La domanda era così formulata: **Potresti brevemente definirlo per quanto a tua conoscenza?** Le risposte sono state diverse, molte delle quali dal punto di vista di chi accede all'informazione (*libero accesso ai prodotti della ricerca; accesso gratuito da parte dei lettori alle pubblicazioni; diffusione ad accesso libero di pubblicazioni scientifiche; libero accesso ai risultati della ricerca scientifica accademica, etc.*), alcune dal punto di vista di chi pubblica (*metodo di pubblicazione con costi a carico dell'autore o della sua struttura di appartenenza; opportunità di rendere disponibili i propri paper, etc.*).

In diversi casi i rispondenti hanno fatto riferimento al pagamento delle **APC** (*Article Processing Charges*) da parte dell'autore e quindi alla cosiddetta **via oro** (*gold road*): *una modalità di pubblicazione online di articoli scientifici. Molto costosa; alcune riviste rendono disponibili gli articoli immediatamente e da subito a tutti. L'autore paga un fee; pubblicazione disponibile on line gratuitamente previo pagamento da parte degli autori; Si legge liberamente. Gli autori fanno tutto e pagano (per pubblicare), gli editori guadagnano.*

Solo in tre casi le risposte hanno fatto riferimento alla cosiddetta **via verde** (*green road*), ovvero all'autoarchiviazione del prodotto sui **repository istituzionali o disciplinari**: *In sintesi: mettere a disposizione di tutti i cittadini i risultati della ricerca, che è sostenuta da fondi pubblici. Le azioni intraprese da alcune comunità (prima fra tutte quelle dei fisici) hanno costretto anche gli editori a scopo di lucro ad adeguarsi. Esistono diverse vie - Gold e Green sono le principali - perché la ricerca possa essere resa disponibile attraverso editori ad accesso aperto e/o repositories istituzionali. La conoscenza circolante ad accesso aperto ha grande visibilità; L'open access è un movimento, ha una storia segnata da tappe fondamentali (Budapest, Berlino, ecc.). Il movimento - le biblioteche giocano un ruolo fondamentale - promuove una modalità di pubblicazione dei prodotti della ricerca (per usare il gergo ANVUR) che ne consenta l'accesso libero. Ci sono varie modalità: gold, green ecc.; Ci sono varie forme (diamond, gold, green...). Nella maggior parte dei casi, l'editore rende disponibile a tutti la pubblicazione dietro pagamento di una APC da parte degli autori.*

La via verde, quindi, è ancora raramente associata al concetto di open access.

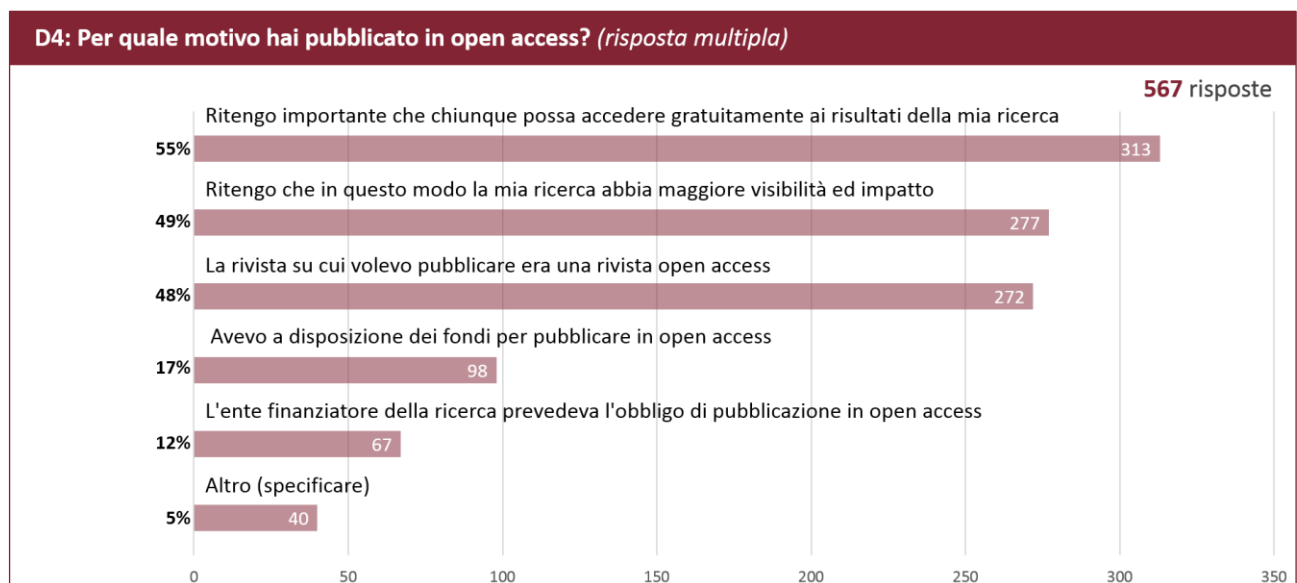


Nella domanda successiva abbiamo chiesto agli autori se avessero mai **pubblicato in open access**. Hanno risposto a questa domanda 839 persone, ovvero tutti coloro che avevano dichiarato di avere una qualche conoscenza rispetto all'accesso aperto. **Più della metà dei rispondenti (54,50%) ha dichiarato di aver pubblicato in open access più di una volta**. A questi si aggiungono altri 110 autori (13,10%) che lo hanno fatto una sola volta. Pertanto, la

percentuale di autori che ha pubblicato almeno una volta ad accesso aperto è del 67,60%. Il 26,60% ha dichiarato di non aver mai pubblicato ad accesso aperto, mentre il 5,80% ha risposto *non so*.

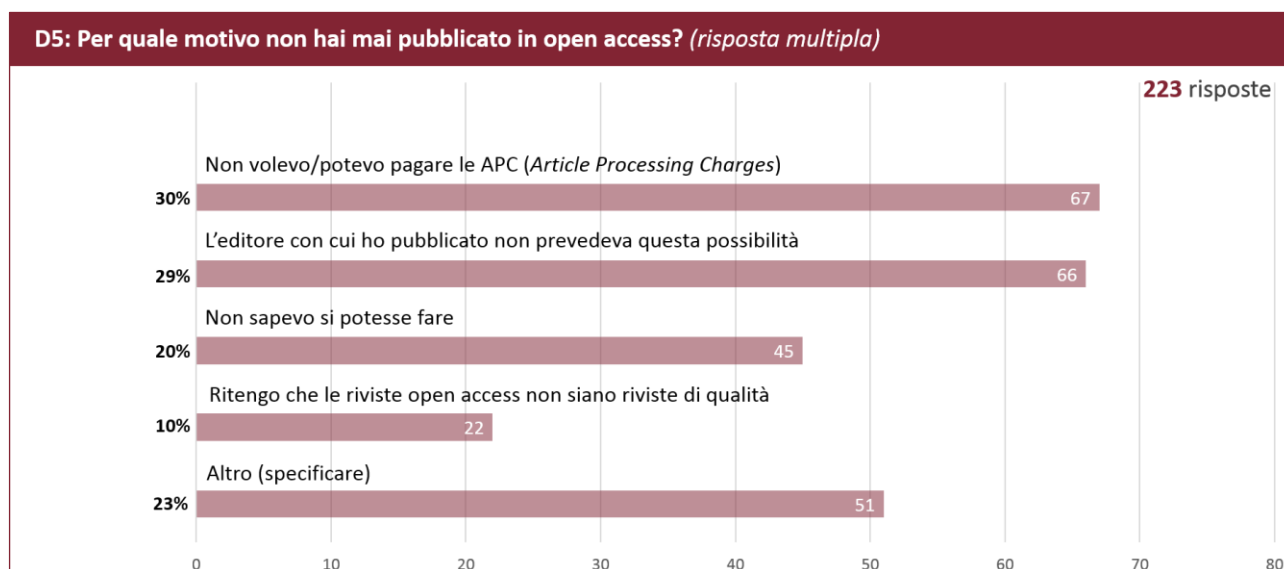
Analizzando il dato per **ruolo**, così come avevamo già rilevato per la conoscenza dell'accesso aperto, emerge che si pubblica più di frequente in open access più si va avanti con la carriera: mentre tra i dottorandi / specializzandi / borsisti solo il 30,60% dichiara di aver pubblicato almeno una volta ad accesso aperto, la percentuale raddoppia tra i ricercatori (62,20%) e sale ancora tra associati (71,20%) e ordinari (75%). Questo risultato ha una duplice motivazione: da una parte, come abbiamo già evidenziato, il personale non strutturato ha meno conoscenze rispetto all'open access – come detto il 28,40% di dottorandi / specializzandi / borsisti ha dichiarato di non conoscere per nulla l'open access, a fronte del 10,60% dei ricercatori, il 9,10% dei professori associati e il 3,10% dei professori ordinari; dall'altra buona parte del personale non strutturato non ha ancora pubblicato i risultati della propria ricerca, essendo all'inizio del proprio percorso accademico. Se analizziamo le risposte per **dipartimento**, possiamo verificare che nei settori **bibliometrici** la percentuale di autori che ha pubblicato almeno una volta ad accesso aperto (62,70%) è più alta rispetto agli autori dei settori **non bibliometrici** (50%).

Tra i motivi che spingono gli autori a **pubblicare ad accesso aperto** vi è innanzitutto la consapevolezza che sia importante che chiunque possa **accedere gratuitamente** alla loro ricerca (54,90% delle risposte), quindi il fatto che in questo modo la loro ricerca avrebbe maggiore **visibilità ed impatto** (48,80) e che la rivista su cui volevano pubblicare era una **rivista ad accesso aperto** (48,10%). In una percentuale decisamente inferiore di casi, gli autori hanno pubblicato ad accesso aperto perché avevano a disposizione dei **fondi dedicati** (17,20%), oppure perché **l'ente finanziatore della ricerca** li obbligava a farlo (11,80%).



Analizzando il dato per **dipartimento**, emerge che la prima motivazione per cui si pubblica ad accesso aperto è la convinzione che sia importante che chiunque possa accedere ai risultati della ricerca; questo vale sia per i **bibliometrici** (28,70%), ma ancora di più per i **non bibliometrici** (34,40%). Per questi ultimi, la seconda motivazione è relativa al fatto che la rivista su cui si voleva pubblicare era una rivista open access (29,40%), mentre al terzo posto c'è il fatto che in questo modo la ricerca avrebbe maggiore visibilità ed impatto (26,30%). Posizioni invertite per gli autori dei settori bibliometrici, per i quali la seconda motivazione è legata all'aumento di visibilità ed impatto (27,30%) e la terza al fatto che la rivista su cui si voleva pubblicare era una rivista open access (25%). Inoltre, nell'11,90% dei casi gli autori dei settori bibliometrici avevano a disposizione dei fondi per pubblicare in open access, a fronte del 4,30% degli autori dei settori non bibliometrici.

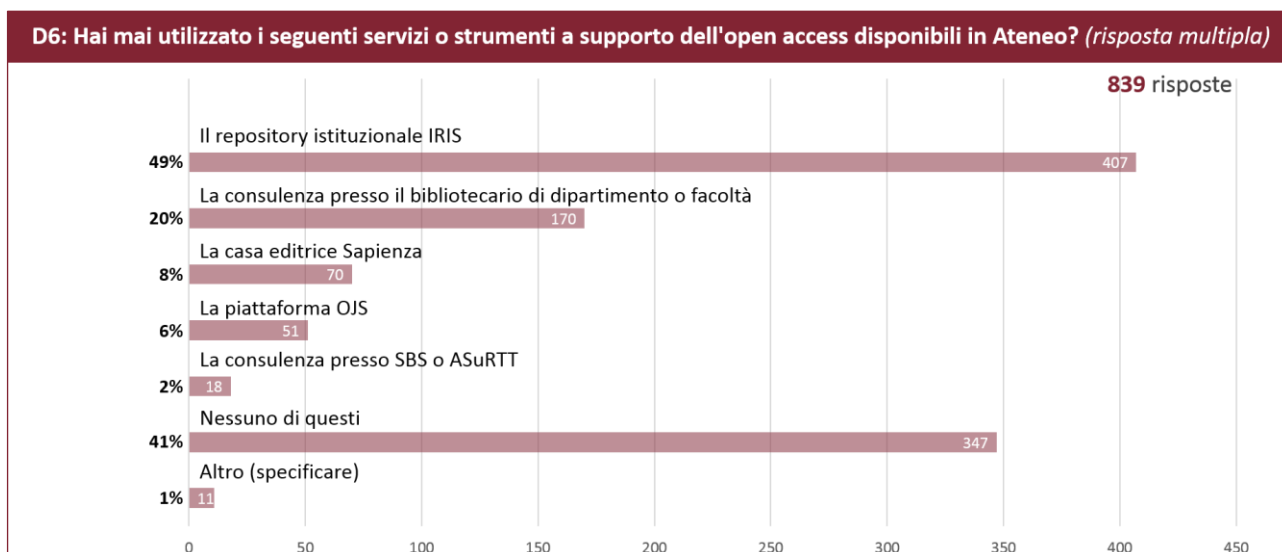
I motivi per cui **non si pubblica ad accesso aperto** sono invece da ricercare principalmente nell'impossibilità o nella non volontà di pagare le **Article Processing Charges (APC)** (30%) e nel fatto che l'**editore** con cui si è pubblicato non prevedeva questa possibilità (29,60%). Ancora, il 20,20% di chi non ha mai pubblicato in open access lo ha fatto perché non era a conoscenza di questa possibilità, mentre il 9,90% non ha mai pubblicato in open access perché ritiene che le riviste ad accesso aperto non siano riviste di qualità.



Rispetto alle motivazioni per le quali non si pubblica ad accesso aperto, i dati sono abbastanza diversi se analizzati per **dipartimento**. Nei settori **bibliometrici** non si pubblica ad accesso aperto perché non si vuole / non si possono pagare le APC (37,80%), quindi perché non si era a conoscenza di questa possibilità (22%) e perché l'editore con cui si è pubblicato non prevedeva questa possibilità (17,30%). Inoltre, il 13,40% degli autori dei settori bibliometrici ritiene che le riviste open access non siano riviste di qualità, mentre il 9,40% non ha mai pubblicato. Nei settori **non bibliometrici** invece, la prima motivazione per cui non si pubblica ad accesso aperto è che l'editore non prevedeva questa possibilità (48,90%). Con meno della metà delle preferenze (21,10%), al secondo posto vi è l'impossibilità o la non volontà di pagare le APC, quindi il fatto che non si era a conoscenza di questa possibilità (18,90%). Nei settori non bibliometrici solo il 5,60% degli autori ritiene che le riviste open access non siano riviste di qualità e la stessa percentuale di rispondenti non ha mai pubblicato.

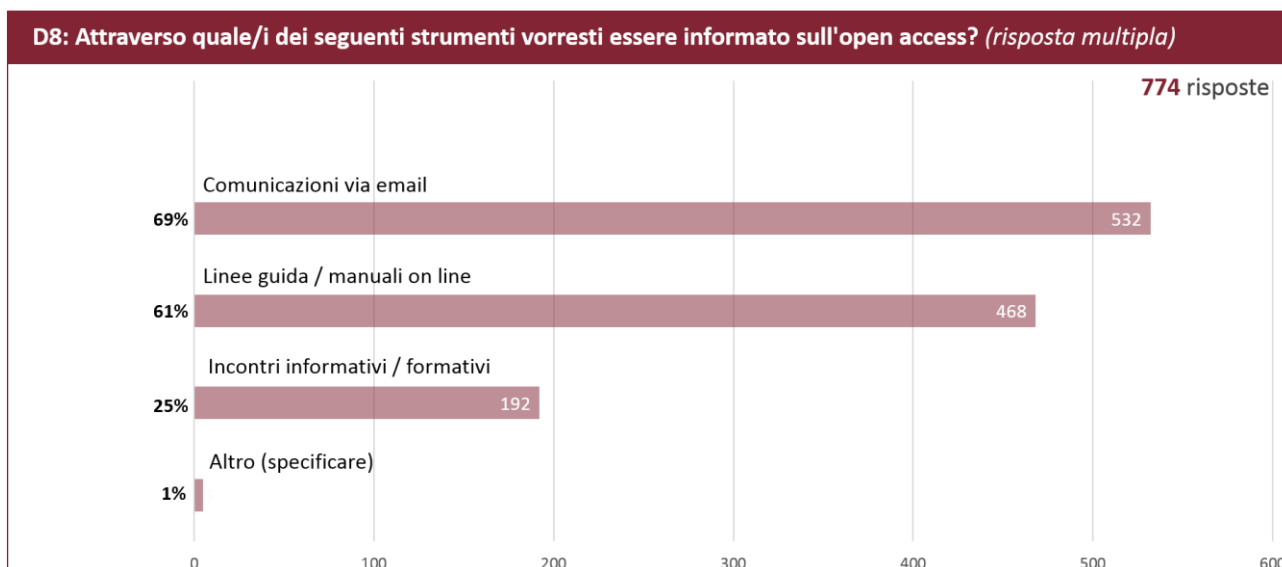
La domanda successiva chiedeva agli autori se avessero mai utilizzato uno o più **strumenti a supporto dell'open access** disponibili in Ateneo. Quasi la metà dei rispondenti (48,30%) ha dichiarato di aver utilizzato il **repository istituzionale IRIS**; il 20,30% di chi ha risposto a questa domanda si è avvalso della **consulenza presso il bibliotecario di dipartimento o facoltà**, mentre meno del 10% si è rivolto alla **casa editrice Sapienza**

(8,30%), ha utilizzato la **piattaforma OJS** (6,10%) o ha richiesto una **consulenza presso SBS o ASuRTT** (2,10%). Un buon numero di autori (41,10%) ha dichiarato di non aver utilizzato alcuno di questi servizi.

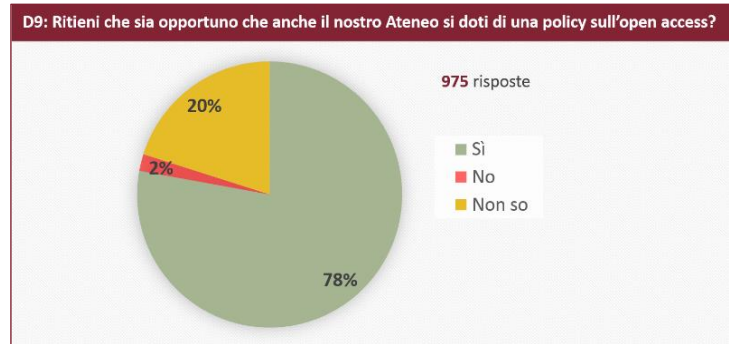


Una domanda a cui tutti erano chiamati a rispondere chiedeva agli autori se fossero interessati a **saperne di più sull'open access**; 774 persone (79,40%) hanno risposto sì. Come era facile ipotizzare, in maniera del tutto speculare alla domanda sull'attuale conoscenza rispetto all'open access, il desiderio di saperne di più sull'accesso aperto è maggiore tra i dottorandi (91%), a seguire tra i ricercatori (78,90%), i professori associati (74,10%) e infine gli ordinari (71,90%).

A chi era interessato a saperne di più abbiamo quindi chiesto attraverso quali canali avrebbero preferito essere informati: la maggioranza (68,70%) preferirebbe ricevere **comunicazioni via email**, seguiti da **linee guida / manuali on line** (60,50%). Solo 192 persone (24,80%) vorrebbero partecipare ad **incontri formativi o informativi**.



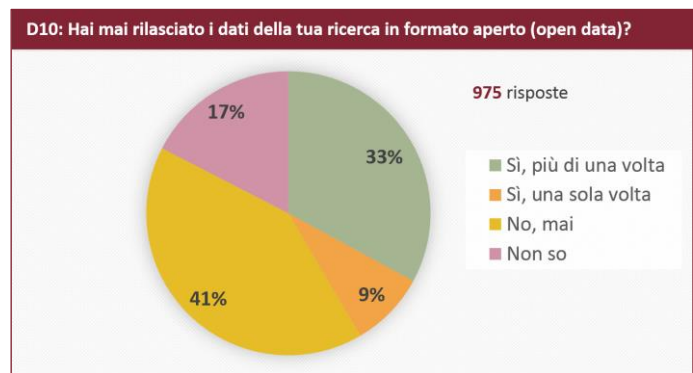
Abbiamo quindi chiesto a tutti i partecipanti all'indagine se secondo loro fosse opportuno che anche il nostro Ateneo si dotasse di una **policy per l'accesso aperto ai prodotti della ricerca**. I dati in questo senso sono piuttosto confortanti, con il **77,80% che ha risposto sì**, il 20,10% che ha risposto non so e solo il 2,10% che ha risposto no.



Open data

L'ultima parte dell'indagine andava oltre l'open access in senso stretto, analizzando il tema dell'**accesso aperto ai dati della ricerca**. Ai partecipanti sono state poste **due domande**: la prima chiedeva loro se avessero mai rilasciato in formato aperto i dati della loro ricerca, mentre la seconda indagava i motivi per i quali i dati non erano stati rilasciati in tale formato.

Come era facile ipotizzare, il personale di ricerca è meno confidente con il tema degli open data rispetto a quello dell'open access: il 17,40% non sa se ha mai rilasciato i dati della propria ricerca in formato aperto, a fronte del 5,80% che aveva risposto "non so" alla stessa domanda posta in relazione all'open access.



Nonostante ciò, 425 persone, pari al **41,50%** dei 975 rispondenti, hanno dichiarato di aver **rilasciato i dati della propria ricerca in formato aperto almeno una volta**. Il 32,9% lo ha fatto più di una volta, mentre l'8,60% ha rilasciato i dati in formato aperto una sola volta. Altre 400 persone (41%) hanno dichiarato di non averlo mai fatto.

Il 32,9% lo ha fatto più di una volta, mentre l'8,60% ha rilasciato i dati in formato aperto una sola volta. Altre 400 persone (41%) hanno dichiarato di non averlo mai fatto.

A questi abbiamo chiesto i **motivi per cui non avessero mai rilasciato i dati in formato aperto**: per il 42% le attività di ricerca non portano alla produzione di dati da rilasciare in formato aperto; il 30% rileva l'assenza di una infrastruttura dedicata per la loro archiviazione, mentre il 14,80% teme che rilasciare i dati in formato aperto pregiudichi il trasferimento tecnologico dei risultati della ricerca. Il 19% ha fornito una motivazione diversa tra quelle previste dall'indagine ed in particolare alcuni non ne vedono l'utilità, altri lo faranno in futuro, molti non hanno ancora pubblicato o prodotto dati come risultato delle proprie attività di ricerca.

